

Emergenza sfratti: pochi fondi, resta la proroga

Entro il 16 ottobre il governo deve stanziare 600 milioni di euro. Circa 25mila famiglie a rischio abitativo

di Bianca Di Giovanni / Roma

CAPOLINEA «Purtroppo ci dobbiamo preparare a un'altra proroga degli sfratti. Ma sarà difficile ottenerla senza indicazioni precise sulle risorse da stanziare, altrimenti come si convincono i prefetti? Credo che anche Giorgio Napolitano non sarebbe tanto disposto a firmare l'ennesimo decreto».

Per Massimo Pasquini, capo di gabinetto del ministro Paolo Ferrero, non ci sono più molti margini. La questione sfratti in Italia è arrivata al capolinea: o si trova una soluzione duratura, oppure la gente rischia di finire per strada. Tra le 20 e le 25mila famiglie a rischio abitativo. «Sarebbe davvero un paradosso - continua Pasquini - il governo Prodi era quello che aveva promesso di azzerare gli sfratti, si ritroverebbe con la gente senza un tetto».

Che ci fosse una «deadline» invalicabile lo sapevano tutti: il 16 ottobre 2007. Fra poco più di un mese e mezzo. Entro quella data si dovevano stanziare 600 milioni. È la somma necessaria a Regioni e Comuni per recuperare immobili, costruirli o ricomprarli da enti che vendono, per mettere la parola fine all'emergenza abitativa di chi non può comprare e non può pagare un affitto. Quei soldi sarebbero dovuti arrivare con il decreto sull'extratetto, il famoso «tesoretto».

Ci avevano sperato fino all'ultimo quelli del tavolo sulle politiche abitative. Il giorno del varo del decreto i ministri Di Pietro, Ferrero, Bindi e Melandri avevano anche protestato in consiglio dei ministri. Ma per gli inquilini poveri non si è visto nulla. Solo la promessa che si sarebbe rimediato alla «svista» (parole di Romano Prodi). Ma ora il «rimedio» deve arrivare subito: o si indica uno stanziamento preciso prima del 16 ottobre, oppure la strada della proroga degli sfratti si fa impervia. Cosa si dice ai proprietari? E cosa si dice ai prefetti e addirittura all'Erario, visto che ogni proroga costa milioni di euro, ma serve solo a rinviare il problema, non a risolverlo? Gli sfrattati sono la parte più povera di quel 20% che non riesce ad acquistare casa (meglio: a indebitarsi con le banche) ed entra nel girone infernale degli affitti. Sono quelli che «non si sognano nemmeno di andare in pensione perché altrimenti dovrebbero scegliere tra mangiare decentemente o pagare un canone», come scrive in una lettera aperta a prodi un sindacalista dell'Unione Inquilini. Ogni anno si vedono prorogare lo sfratto tra le 20mila e

le 25mila famiglie. Ma negli ultimi tempi si notano novità inquietanti. A Roma per esempio ben 6mila famiglie hanno ricevuto lo sfratto per morosità: non ce la fanno a pagare. Ma non si tratta di poverissimi, di incipienti, dei più sfortunati: sono persone che guadagnano tra i 20mila e i 40mila euro annui. Sono stritolati dall'aumento delle pigioni. Come si è arrivati a questo? Semplice: dimenticando l'edilizia popolare, indebolendo il mercato dell'affitto agevolato, lasciando i cittadini in balia di un mercato impazzito, ad alto tasso speculativo. Più i prezzi degli immobili lievitano, più gli affitti aumentano: un investimento deve pur dare il suo ritorno. E se non ci sono alternative al mercato libero, tanto meglio per i proprietari: avranno sempre il coltello dalla parte del manico. Tant'è vero che

Gli sconti fiscali per chi affitta a canone agevolato non sono bastati a risolvere il problema



La "via crucis" degli sfrattati nell'aprile 2007 a Roma. Foto Omniroma

nonostante i ricchi sconti fiscali destinati a chi dà in affitto a canone agevolato, questa formula non è decollata. In cambio di uno sconto sull'affitto di circa il 20%, la detrazione è del 30% sull'imponibile Irpef, che sale al 70% se si affitta a un nucleo con disagio abitativo per sfratto.

Chi affitta a canone libero, invece, risparmia «solo» il 15% sull'Irpef. Il fisco ce l'ha messa tutta, ma non ha funzionato: solo il 3,5% del totale delle abitazioni date in affitto è a canone concordato. Il 92% è a libero mercato, mentre il resto è il residuo dell'equo canone. L'esperienza insegna che i «regali» fiscali possono davvero

poco in un settore dove l'evasione dilaga (basta chiedere a qualche studente universitario fuori sede o agli immigrati) e le famiglie in affanno aumentano. Vero è che la quota di famiglie in affitto è diminuita nel tempo. Erano il 46% nel '61 oggi sono il 20% dei residenti. In altre parole, si è spinta la gente ad acquistare. Ma per quel 20% oggi è un inferno. I prezzi degli affitti sono aumentati di più di quelli per l'acquisto. Dal '88 al 2004 nei grandi comuni l'affitto medio è aumentato dell'85%. Nelle grandi città si sono toccati i «picchi» del 139% di aumenti di Venezia, il 105 di Napoli e il 92% di Milano, seguita a ruota da Roma

(91%). Se il fisco serve a poco per costruire condizioni migliori, l'unica soluzione è aumentare l'offerta di alloggi a canoni abbordabili. Solo così si ferma la speculazione al rialzo. L'obiettivo individuato dal tavolo per le politiche abitative, voluto dal ministro Antonio Di Pietro, è far tornare protagonista la «mano pubblica», che ormai da decenni è latitante. L'ultima «fuga» sono state proprio le cartolarizzazioni degli alloggi degli enti previdenziali. Se si vende tutto, resta ben poco da offrire a chi non può acquistare. Tanto che alcuni Comuni stanno chiedendo di poter riacquistare gli alloggi messi in

CANONI MEDI NEI NUOVI CONTRATTI LOCATIVI

	Euro/Mq/Anno		
	1998	2004	Crescita%
Grandi Comuni	93	172	85
Capoluoghi di provincia	77	129	67
ITALIA	50	75	49
Venezia	95	228	139
Napoli	85	175	105
Milano	130	248	92
Roma	113	216	91
Genova	76	140	86
Bologna	90	165	84
Firenze	110	199	81
Torino	67	121	79
Trieste	70	125	78
Padova	74	128	73
Palermo	56	85	52
Verona	75	103	36
Catania	52	71	36
Bari	77	98	27
Messina	58	59	19

Fonte: elaborazioni Cresme su fonti varie

vendita con una sorta di diritto di prelazione. Ma prima delle cessioni, si sono chiusi via via tutti i rubinetti per finanziare nuove costruzioni. La fine del regime Gescal (il contributo che finanziava l'edilizia popolare) tra il '95 e il '98, ha impedito la sostituzione degli alloggi alienati con nuove costruzioni.

Negli ultimi vent'anni affitti alle stelle: in testa c'è Venezia (+139%), seguita da Napoli, Milano e Roma

Dall'84 al 2004 i nuovi alloggi sono passati da 34mila abitazioni all'anno a 1.990, contro oltre 80mila in Francia e 30mila in Gran Bretagna. Il tavolo sulle politiche abitative non propone solo di costruire: si possono recuperare edifici in disuso (come le caserme) o riacquistare appartamenti ceduti da altri enti. In più possono essere attivati nuovi fondi finanziari, come i fondi immobiliari etici, sostenuti da risorse pubbliche e private. Il fatto è che per rispondere alle esigenze del paese servirebbe un investimento di almeno 1,2 miliardi all'anno. Le casse pubbliche se lo possono permettere?

(2 - fine)

Il caro-scuola sfiora i tetti di legge

Aumenti dell'11%. Le associazioni dei consumatori: intervenga Fioroni

/ Milano

INCHIESTA Sarà un ritorno a scuola salato, quello di quest'anno, per gli alunni della scuola dell'obbligo. Secondo l'osservatorio nazionale della Federconsumatori, infatti, libri, astucci, zainetti e diari costeranno in media 377 euro, cioè l'11% in più rispetto al 2006.

Sempre più consistente, secondo l'associazione, anche la spesa per i libri: 320 euro in media, a causa di un aumento dei prezzi di copertina del 5% rispetto al 2006. Ma a crescere di più sono i costi degli accessori del corredo scolastico. Le stime di Federconsumatori sono condivise anche da Altroconsumo che ha effettuato una

inchiesta sulle adozioni dei libri scolastici in 55 scuole secondarie di primo grado di Milano, Napoli e Roma, considerando un totale di 355 classi. La «magli nera» del caro-scuola, secondo questa indagine, spetterebbe a Napoli, dove «le famiglie si trovano a sborsare anche un massimo di 394 euro». Relativamente meglio vanno le cose a Roma (massimo 334 euro) e a Milano (316 euro). Per quanto riguarda Roma, città di rincari «medi» le classi che registrano un aumento maggiore del 4% rispetto all'anno scorso sono il 27%.

Al di là dell'elenco di cifre, il dato centrale che emerge è il frequentissimo (44%) sfioramento del tetto indicato dal Ministero della pubblica istruzione, che con un decreto del 22 maggio scorso aveva fissato i tetti della dotazione libraria per il 2007-2008 in 280 euro per la

prima media, 108 euro per la seconda e 124 euro per la terza. Il decreto permette uno sfioramento dei tetti del 10% solo se ciò che si paga in più è poi recuperato negli anni successivi. In realtà, secondo la ricerca di Altroconsumo, le classi che superano il tetto rimanendo al di sotto del 10% (fino a 308 euro) sarebbero il 29% del totale. Le classi che addirittura superano i 308 euro sarebbero 54, ovvero il 15% del totale. Perciò i risultati dell'inchiesta sono stati inviati al ministro Fioroni, per valutare i provvedimenti da prendere. Il Ministero della pubblica istruzione ha risposto ieri sera tramite Mario Giacomo Dutto, direttore generale per gli ordinamenti scolastici, annunciando un'intensificazione dei controlli: «Accogliamo - ha detto fra l'altro - le segnalazioni pervenute. Anche quest'anno le scelte dei libri di testo sono state og-

getto di monitoraggio esteso e di dettaglio. È bene ricordare però che ogni superamento dei tetti di spesa deve essere deliberato dagli organi collegiali della scuola che se ne assumono la responsabilità».

Di tono non univoco le reazioni negli ambienti sindacali: «Gli insegnanti non possono trasformarsi in ingegneri con la calcolatrice» ha commentato il segretario generale della Uil Scuola, Massimo Di Menna, «Monitorare i prezzi dei libri di testo non è competenza degli insegnanti». Il segretario generale della Cgil Scuola, invece, ha diramato una nota secondo cui gli aumenti dei prezzi di libri, quaderni e accessori per la scuola non sono giustificati. «Temo - ha aggiunto Panini - che, a causa dei tagli alle risorse degli enti locali, i rincari riguarderanno anche i servizi scolastici, come mensa e trasporti».

Moretti (Fs): conti in miglioramento

«A settembre vedrete, c'è una semestrale molto buona». Lo ha detto Mauro Moretti, amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, parlando al meeting di Cl, soffermandosi anche sul progetto di un grande operatore della logistica. «Non abbiamo grandi operatori logistici e vogliamo crearne uno in Italia. Siamo in procinto di lanciare un operatore logistico delle Ferrovie che sia in grado di instaurare rapporti con gli altri soggetti internazionali per creare una struttura nei servizi di livello mondiale che sia in grado di sostenere lo sviluppo delle pmi. Entro il 2008 - ha detto - ci sarà il lancio di 1,5 milioni di metri quadri di terminali e ci sarà l'ingresso nelle piattaforme portuali, a cominciare da Genova. L'investimento stimato è di 250 mln di euro».

Durante la conferenza stampa Moretti ha ribadito che le Fs «hanno una semestrale migliore delle previsioni di piano» e, rispondendo ad una domanda, ha precisato che «non abbiamo bisogno di altri finanziamenti dello Stato entro l'anno», dopo l'emergenza manifestatasi nei mesi scorsi a causa dei tagli del precedente governo di centrodestra. Moretti ha spiegato che «il problema ci sarà dal 2008 per far fronte al piano di investimenti che prevede 6 miliardi l'anno per le infrastrutture e 1,5 per il materiale rotabile». A chi chiedeva, poi, se ci fosse preoccupazione per la presenza di strumenti derivati nei bilanci delle Ferrovie, dato il momento di crisi dei mercati, Moretti ha risposto: «Non c'è nessun tipo di preoccupazione, sono molto limitati e noi siamo poco esposti».

l'Unità

+ informazione
+ commenti
+ approfondimenti
+ comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia